III. Ri. 149
37

L'ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

APRILE 1911

La logica della vita religiosa — GIOVANNI AMENDOLA.
Arturo Farinelli — GIOVANNI PAPINI.

Senso e non-sensi — (G. A.).
Risposta di Gian Falco — (G. P.).
Il Congresso di Filosofia — (G. A.).

Notizie.
Libri.

FIRENZE
6, Via dei Bardi, 6

98

L'ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

di Giovanni Amendola e Giovanni Papini.

Esce ogni mese in fascicoli di 32 pagine.

Non si mette in vendita presso i librai.

Abbonamenti: un anno, in Italia: L. 6,00; all'Estero L. 7,50.

Un numero separato L. 1,00 (ogni richiesta dev'essere accompagnata dall'importo).

Tutto quanto dev'essere indirizzato a **G. Papini**, Via dei Bardi, 6, **Firenze.**

REMO SANDRON, ROMA - NAPOLI - PALERMO

I GRANDI FILOSOFI

OTTO GAUPP. **Spencer.** Traduzione del Dott. Giulio Tagliani. — L. 4.00.

EDOARDO CAIRD. **Hegel.** Traduzione di Giulio Vitali. — L. 5.00.

ERMANNO SIEBECK. **Aristotele.** Traduzione del Prof. Ernesto Codignola. — L. 3.00.

LA CULTURA CONTEMPORANEA

RIVISTA MENSILE

Segretario di Redazione: Guglielmo Quadrotta, Via del Seminario, 104. **Roma**

Abbonamento annuo: L. 8,00 (Italia); L. 10,00 (Estero).

LE SPECTATEUR

REVUE CRITIQUE PARAISSANT CHAQUE MOIS

Directeur: René Martin Guelliot, 99, Boulevard Raspail. **Paris** (VI)e

Abonnement annuel: Etranger: 8 fr. 50.

Anno 1. Numero 4.

L' ANIMA

Saggi e Giudizi

LA LOGICA DELLA VITA RELIGIOSA

I.

Non è soltanto per metafora che può parlarsi di una logica della vita religiosa, come, in generale, può parlarsi e si parla comunemente di una *logica delle cose*, di una *logica della realtà*. Se a queste espressioni, e ad altre simili, si attribuisce di solito un senso metaforico, ciò è conseguenza del fatto che per una lunga e venerabile tradizione, per un' abitudine oramai profondamente radicata, noi restringiamo arbitrariamente il senso della parola logica, e l' impieghiamo, quasi esclusivamente, per indicare la logica formale e astratta — che della intera logica rappresenta soltanto un ramo: un aspetto, o meglio una superficie. Hegel, il quale per primo ha dichiarato esplicitamente che la logica formale non esaurisce tutta la logica, ha però gravemente danneggiato la sua tesi fondamentale col trascinarsi dietro gli schemi dell' intellettualismo nell' esplorazione da lui fatta della logica non formale, ma reale; di quella logica che per sua natura ripugna agli schemi ed alle astrazioni. In conseguenza di ciò è avvenuto che nella filosofia hegeliana non si sia visto per molto tempo, e da molti anni non si veda ancor oggi, nient' altro che una fantastica e capricciosa architettura di sterili astrazioni — e si sia dimenticato che sotto l' opprimente intellettualismo della facciata vive una intuizione schiettamente antintellettualistica della realtà. E così tutti coloro che dopo Hegel si son dati a risalire dalla superficie della realtà alla sua essenza, dalla logica formale alla logica reale, hanno anche potuto trascurare di ricollegarsi a lui, e spesso si son rifatti da capo ed hanno posto fondamenta indipendenti alla

propria riflessione. Tale, ad esempio, è il caso di Maurizio Blondel, del quale devo qui ricordare una memoria sulla *Logique de la vie morale,* [1] la cui lettura può servire di sussidio e di chiarimenti a ciò che sto per esporre.

La logica formale e la logica reale, (o logica senz'altro) non possono escludersi reciprocamente, per la loro stessa natura; e se nei quadri della prima può non esservi posto per la seconda, la seconda invece deve intendere ed interpretare la prima, poichè essa rappresenta la profonda coerenza della realtà, della quale anche la logica formale fa parte. Il torto di certe dottrine filosofiche, (come ad esempio l'intuizionismo bergsoniano) sta nel non intendere che la negazione della logica astratta come strumento adeguato per la conoscenza del reale, non implica affatto la negazione in assoluto della logica come organo della conoscenza filosofica. Il loro merito invece consiste soprattutto nell'aver dato rilievo alla insufficienza del concetto astratto di fronte alla ricchezza del mondo ed a quel suo spostarsi continuo e contingente sulle onde dei fatti, ch'esso incornicia, ma non comprende, ordina ma non signoreggia. Ma si può domandare: questa ricca molteplicità di fatti che fluisce perpetuamente attraverso i recipienti vuoti dei concetti, assumendone per un istante la forma, così come l'acqua del mare potrebbe esser fatta passare attraverso innumerevoli tubi di svariatissime forme, rimanendo pur sempre l'onda libera e mobile — questa molteplicità fenomenica rappresenta essa il disordine ed il capriccio? L'affermata insufficienza dei concetti astratti a capirla, ed a rappresentarla, significa forse ch'essa sia in sè stessa il contrario del concetto e della logicità — e cioè l'assolutamente irrazionale?

L'esame di tale questione va assumendo un interesse sempre più intenso nel campo degli studi filosofici; oserei dire ch'essa è l'oggetto su cui è chiamata ad esercitarsi la riflessione dei filosofi contemporanei. Io mi propongo di gettare su di essa uno sguardo assai rapido, nell'intento non già di risolverla, nè di enunciare quella che a me sembra la giusta soluzione, ma di mostrare qual partito possa trarsi in questa essenziale ricerca, dalla considerazione di quella particolare zona della realtà che noi chiamiamo la « vita religiosa. »

[1] *Bibliothèque du 1.er Congrès international de Philosophie*, vol. II. (*Morale*). Paris, 1900.

Per poter toccare della vita religiosa dovremo però fare una rapida corsa attraverso la vita morale, non per divagare, ma per preparare il terreno alle osservazioni che ci interessano.

II.

L' affermazione che la realtà, mentre non può essere conosciuta adeguatamente per mezzo dei concetti, può invece essere afferrata e compresa in tutta la sua ricchezza di particolari individuali, col mezzo dell' intuizione, non può appagare: essa è in pari tempo insufficiente e contraddittoria; e questi suoi caratteri sono già stati rilevati abbastanza. L' insufficienza di tale affermazione sta in questo: ch' essa non definisce che cosa sia precisamente l' intuizione, non indica cioè se si tratti di un'attività assolutamente alogica, o anzi irrazionale dello spirito, o se si tratti invece di un'attività semplicemente distinta da quella dell' intelletto astratto: in una parola essa mostra di ignorare la questione relativa alla logica reale. La contraddizione poi che la dottrina racchiude consiste in questo: che si continua a parlare dell'intuizione come di uno « strumento di conoscenza » dimenticando che la « conoscenza » è fatta di giudizi e che, sopprimendo la razionalità si viene a sopprimere la funzione stessa del conoscere. Il senso vero della teoria (intesa coerentemente) dovrebbe poter riassumersi in queste semplici e non luminose parole: « la realtà è inconoscibile ». Ma per fortuna, sua e nostra, la teoria è incoerente e vuol significare soltanto che la realtà è, conoscibile sì, ma non conoscibile per mezzo dei concetti astratti: può essere conosciuta dallo spirito fuori della sua attività formale e schematizzatrice, mediante uno strumento che vien chiamato intuizione, ma che deve intendersi, « conoscenza adeguata della realtà ». Si tratta di chiarire il carattere di questa « conoscenza adeguata. »

L'intuizionismo, di cui abbiamo parlato, rimane in un equivoco fondamentale intorno al carattere della conoscenza razionale, sebbene tutta la sua opera sia pure inconsapevolmente rivolta a dissiparlo. Questa filosofia rappresenta un movimento istintivo per infrangere una catena, la quale può essere spezzata soltanto mediante una serena e cauta riflessione iniziale. L'equivoco dal quale l' intuizionismo non si libera, e dal quale occorre invece liberarsi, è quello riguardante i rapporti fra pensiero e realtà.

In generale si assume, ancora oggi, che il pensiero e la realtà rappresentino due ordini distinti e reciprocamente indipendenti, che la logica e la vita non soltanto non coincidano ma divergano con intervallo sempre crescente: e sulla base del presupposto si cerca poi di intendere come il pensiero possa capire la realtà, come la logica possa impadronirsi della vita — problema illogico, mal posto e per ciò appunto senza speranza di uscita. L'intuizionismo del Bergson non esce da questo presupposto, sebbene, in virtù della sua fondamentale inconseguenza, riesca poi in pratica ad affrancarsene, ed a collaborare inconsapevolmente ad una più vasta ricerca.

Per meglio chiarire i concetti restringiamo le considerazioni ad una zona limitata del reale — e cioè ad una sfera dell'attività spirituale: la sfera dell'attività etica. Quella radicale ripugnanza che esiste in genere fra il pensiero e la realtà, si riscontra in particolare fra il pensiero e la vita morale, fra la logica e l'etica. Questa ripugnanza è un dato della nostra coscienza empirica: non è qui il caso di diffondersi ad illustrarla. La logica è il distinto, il discontinuo, il necessario, la pratica è invece l'indistinto, il continuo, il contingente; la loro opposizione è la stessa opposizione che esiste fra concetti contraddittori — e sembra follia il voler tentare di superarla, a meno che non si tenti di mutare subdolamente la natura stessa di una delle due serie, raggiungendo così una conciliazione soltanto apparente, che si riduce in realtà ad un gioco d'artificio.

Il contrasto fra la logica e la pratica trova la sua riprova nella vita morale: la quale è pratica soggiogata dalla logica, resa insomma distinta e coerente mediante l'introduzione in essa di principii razionali: quei principii che agiscono nella sfera pratica come « norme, » mentre si presentano nella sfera teoretica come « leggi. » L'elemento di « dover essere » che si trova nelle norme, mentre non è nelle leggi, costituisce una differenza non formale, ma reale, che sarebbe fuori di luogo illustrare qui: basti osservare ch'essa non è dovuta all'intelletto astratto, la cui funzione schematizzatrice così nella conoscenza come nella pratica, stiamo ora considerando. [1] Ora la rete delle

[1] La norma contiene l'indicazione di ciò che « deve essere » mentre la legge contiene l'espressione di ciò che è. Si tratta di vedere se questa distinzione sia insuperabile: ad ogni modo questa distinzione non viene introdotta dall'intelletto astratto; essa risiede nell'intima natura delle diverse realtà che si vogliono esprimere schematicamente.

norme non è più fitta, nè più continua di quella dei concetti, e la vita seguita a trapassare, col suo flusso ininterrotto, attraverso ai precetti come attraverso ai concetti.

Ma dovrà la filosofia accettare senz'altro questo dato della coscienza empirica, ratificandolo come insuperabile? E questo dato (cioè il contrasto) è poi veramente così insuperabile, come sembra a prima vista? Osserviamo che l'irreducibile opposizione della logica e della vita come di concetti contradittori, è soltanto l'opposizione di due astrazioni — essa è relativa, cioè a quello stesso pensiero che, entro l'opposizione astratta, ci raffiguriamo in contrasto col reale. Quel dato iniziale, dunque, per quanto ci sembri primitivo ed irriducibile, è già passato attraverso il filtro della logica formale, e pertanto non è atto a rappresentarci il rapporto in cui questa medesima logica si trova con ciò ch'è fuori di essa, con ciò che l'oltrepassa. Insomma « l'opposizione » ci appare soltanto in uno dei suoi termini: vale a dire che intorno i rapporti tra la logica e la vita noi conosciamo soltanto la versione della logica, perchè questa è la sola che possa parlare. Il compito della filosofia consiste nel tentare di oltrepassare questa opposizione artificiosa, per osservare il rapporto fra logica e vita, non più nella logica, ma nella realtà.

Un tentativo di tal genere, non può essere effettuato genericamente, ma deve riferirsi a qualche particolare realtà: se, ad esempio, è rivolto verso il mondo etico, ci porterà a rappresentarci i fatti della vita morale fuori del loro rapporto con quei principii razionali e con quelle norme, che sembran reggerli, ma che in realtà non ne esauriscono il contenuto, più che i concetti schematici non esauriscano tutti i particolari di quel mondo fenomenico che pure ordinano e distribuiscono in innumerevoli serie. La moralità consiste forse soltanto delle norme, a cui sembra uniformarsi la vita morale degli individui? La moralità consiste anche delle norme, ma con soltanto di esse: anzi la sua vera essenza esorbita dai loro angusti limiti. I comandamenti rappresentano soltanto, nella forma concettuale che è propria della coscienza distinta, fasi transitorie, aspetti inessenziali della vita morale: e la dimostrazione di ciò si deve riconoscere nel fatto della possibilità che noi abbiamo di considerare filosoficamente la vita etica, in modo da comprendere e riconoscere la moralità contenuta in precetti diversi ed anche opposti. Ed è possibile — oltrepassando la rete dei precetti — affondarsi negli strati reali ed essenziali della vita morale,

comprendendola, e pensandola nella sua vera sostanza: così facendo nulla si perde della sua natura, ma anzi questa si arricchisce e si approfondisce, e si illumina di una luce più limpida.

La vita morale, per il fatto di liberarsi dagli schemi normativi entro i quali siamo abituati a considerarla, non diventa perciò arbitrio, capriccio e disordine: a ciò essa ripugna per intima natura propria e non già per la veste di razionalità formale di cui ordinariamente si circonda. Se cessa di apparire moralità *logica* è soltanto per rivelarsi nella sua vera natura di moralità *morale* — per accentuare cioè quella sua propria caratteristica essenzialissima di ripugnanza al capriccio e al disordine, che è direttamente avvertita dalla coscienza etica come la severità del dovere, e che si rifrange nella sfera logica astratta con l'aspetto della legge morale. Le compatibilità e le incompatibilità permangono nella vita morale quando anche questa non sia più rappresentata ed incorporata in formole astratte, rivestite di una assolutezza tutta illusoria. E dietro, ed oltre queste formole, noi troviamo nella coscienza etica un ordine rigoroso che si imprime immediatamente nei fatti, e che ne regola lo svolgimento effettivo.

Se vi è dunque ordine nel mondo dei concetti astratti, vi è altresì ordine nel mondo più profondo delle realtà concrete: soltanto che questo ordine non è più quello della regolarità schematica, ma è un ordine più profondo che può talora sembrare anche, a chi lo guardi dal di fuori, irregolarità e disordine. Tuttavia la scienza che studia quest'ordine nella realtà morale, e cioè la scienza etica, può mostrare come i fatti che si affollano nella coscienza morale dell'individuo, costituendone la vita e la ricchezza, si dispongano ordinatamente nella realtà concreta della Persona morale — concepita, questa, fuori di ogni schema o presupposto razionalistico, come attività volitiva che coordini ed organizzi gli stati psichici e li componga ad unità vitale. Questa attività che assicura in pari tempo l'essere individuale e l'essere morale, la vita e la libertà — come nei sublimi versi che Goethe pone in bocca a Fausto moribondo — assicura nel mondo etico tutti i nessi, le dipendenze, le inclusioni e le esclusioni, che ordinariamente si ascrivono alla concordanza fra i nostri atti e le norme astratte chiamate a regolarli. Se queste norme vengono cancellate, spariranno altrettante formule con le quali l'uomo tenta di esprimere a sè medesimo la propria concreta vita morale; ma questa vita per-

sisterà identica a se stessa, e l'individuo continuerà ad escludere e ad assorbire, a comprimere e a trasformare, operando sempre in tal guisa che l'arbitrio ed il capriccio restino eslusi dalla sua azione e che questa possa, ad ogni istante, venire espressa in termini generici, di razionalità, formale: razionalità, peraltro che non avrà creato una realtà morale, ma soltanto l'avrà interpretata ed espressa. Il canone fondamentale di questo *modus essendi* dell'individuo etico può esprimersi con la esigenza suprema della coerenza della Persona — coerenza la quale si identifica a sua volta con la permanenza ininterrotta, attraverso la serie degli stati interni, di una attitudine volitiva.

Ora, collocandoci nella sfera dell'etica reale sarebbe possibile mostrare come, non soltanto la rinunzia alla logica formale, come strumento unico per la conoscenza della realtà non implichi la rinuncia alla logica in generale, nè giustifichi lo abbandono ad una facoltà intuitiva, alquanto misteriosa, della qualità di organo della conoscenza filosofica, ma come al contrario sia possibile, collocandosi nel pieno delle relazioni reali, ritrovare le relazioni formali che noi sappiamo esistere fra i concetti, e perfino gli stessi principi che sono giudicati fondamentali nella scienza della logica.

Così il Blondel, nella memoria già ricordata, ha mostrato come le nozioni di *contraddittorio,* di *contrario,* di *relativo* e di *altro,* « che sono la luce di ogni conoscenza », esprimano e manifestino rapporti effettivi della nostra vita pratica. Nello stabilire il significato e la genesi reale di queste nozioni credo però si debba seguire una via diversa, in parte, da quella che il Blondel ha seguito.

III.

Non si tratta dunque di stabilire una opposizione fra la logica formale e la logica reale; ma di intendere la loro unità e concordanza in una sfera superiore a quella dei concetti. Ogni concetto astratto tocca per un istante una realtà che può esprimere adeguatamente; ma si lancia subito dopo nel vuoto della idealità pura, e perde in tal modo il contatto con le cose, le quali continuano invece imperturbate nel loro corso abbondante. Per esprimere con una immagine questa relazione, si potrebbe dire che, dal circolo in perpetuo movimento del reale,

sfuggano ad ogni istante le tangenti dei concetti astratti; tangenti che dovrebbero essere in numero infinito per poter riprodurre idealmente le cose. Ma siccome invece la scienza possiede e possiederà sempre un numero limitato di concetti, essa sarà sempre incapace di darci un'adeguata riproduzione ideale del reale.

La filosofia non può lottare contro questa radicale insufficienza del concetto a capire la ricchezza del mondo, poichè essa stessa deve esprimersi per mezzo di concetti; deve però contenere in sè, accanto ai concetti, la valutazione dei concetti, l'indicazione cioè del loro rapporto con le cose concepite. Così facendo la filosofia si sottrae potenzialmente alle limitazioni del pensiero astratto, e si dispone a rintracciare e a descrivere, fuori del suo ambito ristretto, la logica stessa delle cose. A questo punto è possibile toccare, con la indispensabile brevità, e come per concludere, quella che ho chiamato « logica della vita religiosa ».

Non vi è bisogno di concepire hegelianamente la religione quale forma imperfetta della filosofia per intendere come la vita religiosa, al pari della vita morale, possa essere retta da una logica sua propria. Se la religione fosse tutta nei dogmi (siano essi appena delineati, o siano, invece, rigogliosamente sviluppati e raggruppati nella fastosa e pesante ricchezza di una cattedrale barocca) o se fosse nel fatto della credenza che i fedeli ripongono in quei dogmi, la tesi di coloro che vogliono vedere nelle religioni altrettanti abbozzi di filosofia, congiunti storicamente a pratiche etiche e ad ordinamenti sociali, sarebbe giustificata. Ma in realtà la religione non vive nei dogmi e nelle credenze più che la morale non viva nelle leggi e nelle sanzioni. Dogmi e credenze rappresentano nel mondo religioso l'immancabile involucro intellettualista che si deposita, come una patina, su tutti gli oggetti che penetrano nella coscienza umana, mutandone l'aspetto e monotonizzandoli, tanto che ci appariscono come proiettati su di uno stesso piano collocato nella penombra. Non è su tale schermo che si possono studiare, con speranza di successo, gli oggetti reali e le loro relazioni. Ma come abbandonando lo schermo, ci siamo ritrovati nel bel mezzo delle relazioni reali della vita etica, così ugualmente potremo ritrovarci entro i rapporti della vita religiosa. La vita religiosa, al pari di quella etica, tende, come a supremo valore, all'assoluta coerenza della Persona: ma la Persona religiosa differisce da quella etica per vastità e per altezza. Quella in-

un santo, allora la vi
ratteristico della

engono

[illegible]

Giovanni Amendola

ARTICOLO FARNESE

Che il suo ritratto di mezzo al petto di un nudo nome Alessandro Farnese, che morì per fu se non fare, empiendole di lunghi odori pel quali non avere — e che poi soglio se numero sopra tutti il valore d'una spirito generazione.

Già Giovanni medicamente il nostro proposito di voler più volte indagar la consonanza di questo suo appellativo a Scipione, come la rassomiglianza delle sorti di guerra — e non sapendo veramente circolari ulteriori e più profondi studi.

Arturo Farnese non è nome ignoto in Italia — specialmente da che insegna a Torino — ma è più non sarà di lui che il nome e gli fatti che sono di più ottimo allegorico, alla stessa della letteratura, e il sentimento. E nel gli studenti di Ingegneri e di Torino e gli ambasciatori di Francia nulla [illegible] quello giuoco d'azzardo e bisogno comunque) e a stato di non comprendere di lui schiavo. Ogni il libro nel Dizionario.

Ma poi non Farnese è qualcuno di più: non Cavaliere, non lo scrittore, non il professore, non il collaboratore — ma soltanto!

Si fa presto a dire soltanto; però molte d'umile anche gli avvenimenti. Ecco l'uomo: ma egli bisogna farlo a mondino, prima bisogna per tutti i giorni che si lavora pensando molte cose importanti di ragionare e delle quali non ne mai nulla che gli bisogni non possono applicarsi da un buon studio.

Quando Shakespeare fa dire al Amleto: «Di voi e non d'un tuono gli qualsiasi dopo» pensiamo che pensasse già a delle [illegible] e a un po' di quelle ai che studii e ha quel suo è la forza, la morale, la severità, l'alimento e l'umano di quegli scrittori gigli nel cuore, e che parlò non si trova quasi nulla [illegible] quel dell'uomo, quando a che [illegible] e almeno quando lo dice: — «Il tale ha valore, è un'anima» vedi dire che non lo valgono come tutte le altre, e che vi è lì in fondo, un bisogno, un [illegible] di sacrificarsi che deve essere obbligo alla più alta umanità morale volgare.

Arturo Farnese ha non di questo nuovo. Aveva tutte scopre, numerose specie, e a tutti a tutti bisogna e conoscere, e governo come quello di suo zio, e militarmente come quello del nonno, e diplomatico come quello del padre

moderne e in cinque lingue scrive

non più grave del libro accanto e quasi sempre più lieve di quello a cui ribatteva. Però, a leggerne, che l'anima del libro ne sia principale e che il Parisetti abbia studiato quel segreto fra dei manifesti — e ogni tanto pure, un sonetto — mi fa dire: Il Parisetti è un letterato moderno! Vede tutto e tutto legge e tutto prende. E vuol gli dando pensato ben parecchio di non aver potuto ricordare non studiare e compulsare un articolo intervallo! Ma un po' di polvere scolastica in quel suo frontino scuro di cappellaccio e di pelo del cervello e la sua pacatezza e la sua serenità, quel consenso di cose e di simboli e spirito di tutto e di ragione, bene, nella sua bellissima modestia ne sparse una su ogni libro di pelo della mente.

E la sua pulizia bene per qualcuno di questi, di riesce a magnificare perfino la bibliografia. Chi non ricorda la sua rivelazione di bocca della rivoluzione Malipiero del Manzoni? — la aggiunta e le correzioni e postille a mano? Altro che le malizie spiritose dei ritratti spettacolari! E si sappiano che il Parisetti sente la salsedine di tali luoghi — ma ecco la sua vita di giovinetto del Consiglio per la dell'Esposizione.

Egli non si formò a un cenacolo, a una letteratura sola: — per lui la questione letteraria è non nulla. Non vuol sentir parlare di letteratura comparata — locuzione sciupatissima sulle labbra in certa Europa — ma pure vi sua molti per la sua curiosità, la sua diligenza e la sua passione. E fra gli amori suoi vi son Heine e Swinburne, spiriti multiplici e vasti, ricchissimi come la natura e le epoche.

Ma non soltanto in questa circolazione su il capitale dell'opera critica di Parisetti, il puro oggetti. Anima diversa e variegata, anima per dirla accanto non nella sua verità e parola, la più numerosa d'un'epoca ogni, in Italia, egli non s'è dato a ribattere; anche nella scelta i più di verso da sua compagni la minoria. Si arrischiava e' grandi, a' grandissimi — e a quelli che sentiva più presenti, più fraterni. Ha cercato gli spiriti magni ne non g'è quelli Dantesca la maniera della rapida fortuna e della facile gloria, piuttosto schiva che per essere troppo alta e diversa più forse rimasta e più lontana da' modern dell'anima propria e più sconosciuta, attraverso le sfere e il cammino dell'espressione, la difficoltà di mostrare altrui ciò che si turbinava nel cuore. Da Cellini passare a Leopardi, a Tasso e Giotto e Dante, a Michelangelo, all'Alfieri, a Colletta, al Tasso, a Chateaubriand, a Berlioz, a

che una nobil missione [illegible] avvezziamo ad esser [illegible] divagazioni oziose;

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [

[illegible] Quelli più o meno all'ombra di Parodi, ed è l'espressione necessaria e spontanea di tre persone che vivono insieme il giorno e il giorno e l'insieme. Così restano gli omaggi dell'anima le idee e le parole belle per discorrere con calma di cose serie di avvenire morale e sociale, che possono portare conforti e le vere soggioie. Per chi le ricerca bene quelle sole che per noi artefici e di cuore non comuni. Non già colpi di artificio — ma gli umani che per far servire all'arte comune e non la favola stanno coi piedi a posare la sera, vedere poco alla volta crescere e fiorire poco a poco. E la sua è pace che ha momenti di commossa gravità e di virile riflessione ed accordo generale non v'è da stupirsi che si arresti alle parole; come, per la stessa ragione, non è dato far parola della pace di meditazione di qualche collaboratore del Marzocco.

Ma la sua regola fu per quelle letterarie, che non si abbiamo né a che né all'altro. Vuol soltanto far sapere che Isidoro Parodi non è quello che i più credono e non è da confondersi coi suoi molti omonimi né coi soliti parassiti. E siccome a far parlare le stelle come le sue, e di quelle non ve n'è che quasi punte in Italia, ha voluto accennare alle ragioni del suo silenzio, per lui e certamente in qualche altro. Perchè Parodi? Così — e si vede solo nella riserva Dalla loggia il lungo volto meditabondo e pensoso, sembra ben i libri suoi pagni di tristezza e di sonno, ed è la più grave solitudine tra quelle generali e quali vorrebbe dare tutta l'apparente vita stessa sua [1].

Orazio Pardi.

[1] Per le notizie di proposito, ho preso della vita sua, di lui non ci preme come è nei temperamenti. Nel Contemporaneo di Isidoro diretto dal Prampolini comparirà un volumetto di novelle. — Il primo che ha saputo affermare il valore di Parodi fuori del mondo degli artisti, in un tempo in cui molte pubblicazioni badavano solo ai nomi ed alla fama di certi, fu Isidoro Del Lungo. Vedi Marzocco, 1891. Una bibliografia quasi completa di I. si trova nel Parodi di F. Fabbri (Pisa, 7 luglio 1895).

SESSO E SESSI

ho voluto in alcu
legato da vivo e
dell'*Anima* in
che non aveva
non le ha scalzate, ma non le ha ancora prese in considerazione. E per
procedere più alla svelta lascerà

volta. Essa suona (salvo varianti

tare tale esperienza d
altro criterio per di

col definire

riconoscono di
ed arbitraria definizione d
pronunceranno contro

ficato, che i

nificato di una parola

altri significati ch

ermare con quella proposi-

i caso, il significato di una parola

che sono privi di

amo ed attribuiamo

è quello della

che non ci portano a

sensi; ma che ci con-

tarsi della persona in possibili

modo speciale alle nostre possibili

LA PESCATA DI SAN PAOLO

parallelo tra me

Ma se al tempo del [illegible] di Bergson o che si studi [illegible] nessuno. Che poi [illegible] — ma non ho fatto [illegible] Tra la fin di maggio [illegible] ipografia.

[illegible]

Giovanni Vailati.

IL CONGRESSO DI FILOSOFIA

[illegible]

in parte, crediamo, la scarsa affluenza dei mag[illegible]. Enriques ha poi portato, come [illegible]

sisti riuniti in Bologna è mancato quel contratto frequente, simpatico e cordiale che rappresenta sicuramente, il maggiore, a non addirittura l'unico vantaggio di simili riunioni. E mentre alcuni di loro — i più interessanti o i più decocativi — sono stati segregati nelle ore libere di quasi ogni giorno a disposizione del solito bel mondo, gli altri son rimasti se passeggiare sotto i felsinei portici nell'assoluta impossibilità di avvicinare proprio quei colleghi segregati che più avrebbero desiderato di conoscere, e ai quali viceversa si faceva conoscere la società bolognese.

Quanto agli scienziati se non sono venuti non è stata colpa del prof. Enriques, ma è stata fortuna per il Congresso. E quanto alle sezioni sono state troppe e non hanno funzionato bene: le presidenze hanno accettato troppe comunicazioni, e non hanno poi saputo dirigerne il regolare svolgimento. Se c'è un punto in cui siamo assolutamente convinti d'aver avuto ragione è proprio questo: che le presidenze delle sezioni avrebbero dovuto essere organizzate diversamente. Il prof. Enriques ha preferito la via, molto decorativa dei « tre nomi illustri », mentre noi gli consigliavamo l'altra dell'unico organizzatore responsabile: è egli contento d'aver persistito nella sua idea? Non è possibile crederlo: ma a questo proposito dobbiamo dichiarare che il prof. Enriques nonostante le molte e talvolta insuperabili differenze, ci è assai più simpatico di quei suoi collaboratori che lo hanno così indecorosamente piantato in asso, dopo aver accettato di condividere con lui le responsabilità. Purtroppo il caso non è stato unico: le presidenze delle sezioni hanno generalmente mancato. Ed a questa mancata collaborazione deve attribuirsi, per un altra parte, la mancata venuta di molti filosofi stranieri.

Sappiamo di qualche caso individuale di forza maggiore; ma il fatto resta, e fa poco onore alle persone. Certe diserzioni, messe a confronto con certe untuose riserve che ci sentimmo fare lo scorso anno, quando sostenevamo l'opportunità di discutere pubblicamente l'opera del prof. Enriques, non sono un sintomo confortante del livello morale medio dei nostri professori universitari. Quanto all'Enriques, egli almeno ha fatto quanto ha potuto, con l'aiuto diretto dei suoi segretari. Una volta commesso l'errore di assumersi l'incarico, e di mettersi per una certa via, non ha però fatto economia di tempo o di lavoro, per riuscire nel miglior modo che gli fosse possibile. Ci piace riconoscerlo per concludere queste brevi uote, che sono già una conclusione.

g. a.

Al prossimo numero:

E. Morselli e G. Papini, *Sulla legge de' contrari.*

G. Vacca, *La roccia rossa.*

I. Tavolato, *Karl Kraus.*

NOTIZIE

— La *Cultura Contemporanea* ha pubblicato in un buon fascicolo doppio i seguenti articoli: G. Papini, *La Toscana e la filosofia italiana*. — G. A. Borgese, *Un epilogo*. — Th. Neal, *G. Vailati*. — L. Salvatorelli, *Il significato di Nazareno*. — R. Piccoli, *A. Fogazzaro*. — G. Amendola, *Il Congresso internazionale di filosofia*. — B. Varisco, *Cristianesimo e morale*.

— Prossimamente avranno luogo alla *Biblioteca Filosofica* quattro lezioni di Giovanni Gentile sulla *Scolastica in Italia*.

LIBRI MANDATI

R. Rolland. *La Vie de L. Tolstoi*. Paris, Hachette.

Anonimo. *G. D'Annunzio e il moderno spirito italico*. Milano, L'Idea Moderna.

O. Gaupp. *Spencer*. Palermo, Sandron.

Siebeck. *Aristotele*. Palermo, Sandron.

E. Caird. *Hegel*. Palermo, Sandron.

A. Macchia. *Il signor sorriso e la signorina amarezza*. Napoli, Pironti.

E. Montfort. *En flanant de Messine a Cadix*. Paris, Fayard.

B. Croce. *La filosofia di G. B. Vico*. Bari, Laterza.

G. B. Vico. *Autobiografia, Carteggio, Poesie*. Bari, Laterza.

M. Losacco. *Razionalismo e misticismo*. Milano, Libreria editrice Milanese.

G. Dallari. *Il nuovo contrattualismo nella filosofia sociale e giuridica*. Torino, Unione Tip. Ed. Torinese.

E. Somarè. *In Arcione*. Bologna, Beltrami.

G. Batault. *La Vie de l'Art et l'impuissance de la tradition*. Paris, Falque, 1910.

Hermann Graf Keyserling. *Prolegomena zur Naturphilosophie*. München, Lehmann, 1910.

J. Baltrusciaitis. *Zemnia Stupeni*. Moskva. Casa Editrice « Scorpion », 1911.

Douglas Ainslie. *Mirage*. London, Elkin Mathews.

E. Boutroux. *R. Euckens Kampf um einen neuen Idealismus*. Autorisierte Uebersetzung v. J. Benrubi. Leipzig, Veit, 1911.

G. A. Borgese. *Un Epilogo*. Roma, Libreria Editrice Romana.

Prof. E. Caporali. *Epitome di Filosofia Italica della Nuova Scienza*. Todi, Casa Editrice della Nuova Scienza.

Prof. E. Quadrelli. *Le problème des origines*. Gerace Marina, Tip. V. Serafino, 1911.

Hermann von Keyserling. *Zwei Reden*. Riga. Verlag Jonck Poliewski, 1911

August Cieszkowski. *Prolegomena zur Historiosophie*. Posen, Leibgeber C.° 1908.

Guido de Ruggiero. *L'economia e la meccanica*. (Estratto dal *Giornale degli economisti*, Marzo, 1911).

Giovanni Castellano. *Una nuova logica*. Trani, 1910.

E. Boutroux, *W. James*. Paris, Colin.

G. A. Borgese, *La Vita e il Libro*. Torino, Bocca.

Giovannozzi Angiolo — *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1911 — Stabilimento tipografico Aldino, Via de' Renai, 11 — Telef. 8-85.

IN VENDITA PRESSO L'AMMINISTRAZ. DE " L'ANIMA "

Giovanni Amendola:

— *Filosofia e Psicologia nello studio dell' io.* Ginevra, 1909 . L. 0,50
— *La volontà è il bene.* Roma, 1911 . . . . . » 0,75
— *Giovanni Vailati.* Roma, 1911 . . . . . » 0,50

Mario Calderoni:

— *Disarmonie economiche e disarmonie morali.* Firenze, 1906. » 2,00
— *La previsione nella teoria della conoscenza.* Milano, 1907. » 0,50
— *Il pragmatismo e i vari modi di non dir niente.* Bologna. 1909. . . . . » 0,50
— *L'arbitrario nel funzionamento della vita psichica.* Bolognа, 1909 . . . . . » 1,00
— *Giovanni Vailati.* Bologna, 1909 . . . . . » 0,50
— *Le teorie psicologiche di J. Pikler.* Bologna, 1910 . . . » 0,50

Giovanni Papini:

— *Crepuscolo dei Filosofi.* Milano, 1906 (copia unica nuova) » 10,00
— *Il Tragico Quotidiano.* Firenze, 1906 (ultime due copie). » 10,00
— *Il Pilota Cieco.* Napoli, 1907. . . . . » 3,00
— *L' Inutile.* Firenze, 1910 . . . . . » 0,50
— *Giovanni Vailati.* Firenze, 1911 . . . . . » 0,50
— *La Toscana e la Filosofia Italiana.* Roma, 1911 . . . . » 0,50

Riviste:

— *Il Leonardo.* Firenze, 1903-1907 (vari numeri) ciascuno . » 3,00
— *Il Commento.* Milano, 1908 (numero unico rarissimo) . . » 1,00
— *Prose.* Roma, 1907 (quattro collezioni complete) ciascuna » 20,00

Ogni ordinazione, sia di librai che di privati, dev' essere accompagnata dall'importo. Indirizzare ogni richiesta in Via dei Bardi, 6 - **Firenze.**

CASA EDITRICE R. CARABBA — LANCIANO

CULTURA DELL'ANIMA

COLLEZIONE DI LIBRETTI FILOSOFICI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 150 — Lire 1,00

18. NICCOLÒ MALEBRANCHE. **Pensieri Metafisici**. Tradotti da Mario Novaro.
19. GIORGIO SOREL. **La religione d'oggi**. Traduz. di A. Lanzillo.
20. AFRICANO SPIR. **La religione**. Traduz. di O. Campa.

SCRITTORI NOSTRI

COLLEZIONE DI VOLUMI LETTERARI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 160 — Lire 1,00

Ultimi Volumi usciti:

10. DINO COMPAGNI. **La Cronica, le Rime e l'Intelligenza**. A cura di R. Piccoli.
11. LODOVICO ARIOSTO. **Elegie, sonetti e canzoni**. A cura di A. Soffici.
12. **La Leggenda di Dante**. Motti, facezie e tradizioni dei secoli XIV-XIX. Con introduzione di G. Papini.

Di prossima pubblicazione:

GIOVANNI PAPINI

PAROLE E SANGUE

14 RACCONTI TRAGICI

Napoli - F. PERRELLA - Editore

L'ALTRA METÀ

SAGGIO DI FILOSOFIA MEFISTOFELICA

ANCONA — G. PUCCINI e Figli

LE MEMORIE D'IDDIO

FIRENZE, CASA EDITRICE ITALIANA

(Quaderni della VOCE)